Stendhal

Ispirazioni per cultura, intrattenimento, opinioni, vita
cultura.laprovinciadicomo.it
Michele Sada m.sada@laprovincia.it, **Nicola Nenci** n.nenci@laprovincia.it,
Pietro Berra p.berra@laprovincia.it, **Martina Toppi** m.toppi@laprovincia.it,
Samuele Nava s.nava@laprovincia.it, **Daniela Colombo** d.colombo@laprovincia.it

Nuova edizione

Giappone più vicino all'Occidente Il merito di un "Gatto" letterario

Neri Pozza ripropone un grande romanzo dello scrittore Natsume Sōseki morto centodieci anni fa
Un maestro di pensiero e di vita che ha influenzato gli autori successivi e anche la cultura europea

ANGELO Z. GATTI

Ritorna dopo vent'anni dalla prima traduzione italiana il romanzo "Io sono un gatto" dello scrittore giapponese Natsume Sōseki (1867/1916), capolavoro nei decenni delle aperture del Giappone verso l'Occidente.

È in libreria nella traduzione scorrevole e coinvolgente di Gala Maria Follaco in un volume in mini-formato, edito da Neri Pozza.

IL LIBRO

Natsume Sōseki
Io sono un gatto
Neri Pozza, 2026, 576 p.
euro 16

Zen e haiku

Sōseki è uno pseudonimo (vero nome è Kinnosuke) e significa "pietra degli sciacqui", che deriva dallo "zen", una delle tre componenti della sua formazione intellettuale: "haiku" e letteratura inglese sono le altre due. Romanzo d'esordio, esce a puntate sulla rivista letteraria "Hototogisu" da gennaio 1905 a luglio 1906. Ironico e divertente, ottiene un successo immediato.

Natsume Sōseki è considerato il maestro di pensiero e di vita che apre la strada a Tanizaki, a Kawabata, a Mishima. Ultimogenito di una famiglia numerosa, si laurea in inglese all'Università di Tōkyōe incomincia a insegnare nella capitale e in provincia. Nel 1900 viene inviato a Londra con una borsa

di studio di due anni per approfondire la lingua e le teorie letterarie. E' un periodo difficile anche per la fragile salute: depressione e primi sintomi dell'ulcera che lo porterà alla morte prima dei cinquant'anni. Al rientro gli viene affidata, presso l'Università Imperiale, la cattedra vacante di Lafcadio Hearn, lo scrittore americano naturalizzato giapponese da poco scomparso.

Natsume Sōseki in una fotografia del 1911

Accademico creativo

Alla professione accademica affianca un'intensa attività artistica e, quando il quotidiano "Asahi Shinbun" gli propone di scrivere romanzi per i lettori, lascia l'università e accetta l'offerta. È nato il moderno letterato che si mantiene con il lavoro creativo del romanziere e quello teorico del saggista. "Io sono un gatto" segna una svolta. Dopo l'apertura del Giappone all'Occidente nella seconda metà dell'800, erano stati tradotti i grandi autori Tolstoi, Ibsen, Dostoevskij, Zola e gli scrittori giapponesi avevano iniziato a comporre romanzi ispirati al realismo europeo, al naturalismo in particolare.

Attingendo alle vicende personali, narravano amori infelici, malattie, adulteri, esperienze negative. Tutti in prima persona, diedero origine alla pletorica fioritura dello "shishosetsu", il romanzo dell'io o romanzo confessione, genere di ispirazione autobiografica.

Anche Natsume Sōseki usa l'"io" e, con ironia, lo pone addirittura nel titolo. Poi si cela sotto le spoglie di un gatto senza nome dal pelo giallo e grigio chiaro che osserva con disincanto il mondo e in più veste i panni del professore di inglese nella cui casa il felino filosofo si è intrufolato. La casa, chiamata Caverna del Drago in Letargo (un nome, un programma), frequentata da intellettuali eccentrici, è il microcosmo dove l'autore inserisce le sue caricature. Il professore dai folti baffi neri, irti e scomposti, misantropo, misogino, butterato nel viso e sofferente di stomaco, è ritenuto un "grande studioso", anche se il suo inglese non è proprio brillante: improvvisa "haiku", recita canti "Nō", strimpella il violino, dipinge con gli acquarelli con scarsi risultati, compra libri che non legge e, se legge, subito si appisola. C'è l'esteta dagli occhiali d'oro, facondo affabulatore.

C'è il cultore del buddhismo zen fanatico e incoerente. C'è il poeta che, su ordinazione, compone poesie d'occasione. Con bonarietà,con irriverenza, ma più spesso con sarcasmo è l'ambiente intellettuale del tempo a essere il bersaglio dei caustici strali dell'io narrante. Sono messi alla berlina le consuetudini sociali, le credenze religiose, il mondo degli affari, il conformismo letterario del tempo, l'infatuazione generale per tutto quanto è occidentale…

A oltre cento anni di distanza "Io sono un gatto" di Natsume Sōseki non ha perso la sua carica satirica. E' un romanzo allegro e importante, scritto per il divertimento di lettrici e lettori. Di ieri e di oggi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sacerdote scrittore

Da contadina a industriale La Lombardia vista da Angelini

Per il cinquantesimo della morte Interlinea ripropone gli scritti dello studioso di Manzoni

MARIO CHIODETTI

Leggere la prosa limpida e limata di don Cesare Angelini dà un piacere quasi fisico e permette alla mente di trovare continui rimandi tra passato e presente, una civiltà contadina amata, vissuta (e faticata) e i primi vagiti della modernità, e un amore appassionato per le radici e la terra lombarda, di cui l'antico rettore dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia è stato superbo cantore assieme al suo amico Carlo Linati.

Così fa piacere ritrovare in libreria, a 140 anni dalla nascita e 50 dalla morte dell'autore, uno dei suoi testi più amati, "Questa mia bassa (e altre terre)", pubblicato da Interlinea a cura di due studenti del collegio, Elisa Avella e Micael Boccato, sotto la supervisione di Gianni Mussini, studioso angeliniano, con i testi introduttivi di Alessandro Bacchetta, presidente dell'Associazione Alumni dell'Almo Collegio Borromeo e del rettore dell'istituto Alberto Lolli.

Il libro, che negli intenti dello scrittore si sarebbe dovuto intitolare "Neve a Cesena", uscì per la prima volta nel 1970 per Scheiwiller, con la copertina verde che Angelini definì «del colore delle nostre marcite», e ci fu subito una seconda edizione accresciuta l'anno successivo, ma nel 1992 il professor Angelo Stella, già alunno dell'Almo Collegio Borromeo, sulla base di una copia postillata dallo stesso don Cesare, ne fece una nuova edizione, sempre per Vanni Scheiwiller.

E da quest'ultima sono partiti i curatori del volume, con la bella copertina con Pavia sullo sfondo tratta da un dipinto di Attilio de Paoli da Carbonara e un attento e dettagliato commento ai singoli testi, apparsi per la prima volta per lo più nel "Corriere della Sera", di cui Cesare Angelini fu elzevirista, o in pubblicazioni precedenti.

IL LIBRO

Cesare Angelini
Questa mia bassa (e altre terre)

È un viaggio nella geografia e nello spirito, con la "partenza" dai luoghi dell'infanzia, con il borgo di Albuzzano, un nome «che mi sento addosso come la pelle», dove Angelini nacque nel 1886, figlio di contadini, descritto in "Conoscere il paese", uno dei racconti più toccanti e appassionati del libro, con l'antica civiltà contadina, dove «Garibaldi, Cavour, Vittorio Emanuele non erano ancora arrivati in paese a dare il nome alle strade», che perdeva poco a poco i suoi capisaldi per lasciar posto alle fabbriche e al mito della città.

Cesare Angelini descrive poi la Lomellina, l'opulenta Lodi e quella "Primavera lombarda" in cui lamenta la scarsità dei letterati locali, a parte il Manzoni, più volte raccontato nei suoi libri, e i "tre Carlo", Linati, Dossi e Cattaneo «a cui è toccato di scrivere "Notizia intorno alle cose di Lombardia" che è un po' il manuale della nostra terra, con quel tono pratico e austero, così atto a far conoscere acque campagnole che corrono sotto i ponti o nel fantasma della luna».

Non manca il ricordo di Cesena, dove Angelini, appena ordinato sacerdote nel 1910, è chiamato a insegnare al locale Seminario, e naturalmente di Renato Serra, allora bibliotecario della Malatestiana, o anche delle donne, «sane e schiette e di carni ridenti», e l'omaggio ad Assisi e a San Francesco, una delle guide spirituali nel nostro e poi alla Ravenna dantesca, a Torino, Bergamo e Napoli. Il libro termina con gli importanti scritti sulla Terrasanta, aggiunti nell'edizione del 1971, dove compì due pellegrinaggi.

«La nuova edizione di "Questa mia Bassa (e altre terre)", a 34 anni dall'ultima pubblicata, deve essere da stimolo alle nuove generazioni che non conoscono la prosa di Angelini», chiosa il pronipote di don Cesare, Fabio Maggi, curatore dell'archivio online dello scrittore pavese. «Leggendo le sue pagine si impara a vivere la vita, e la sua è stata splendida, nel segno della bellezza e della natura».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Cesare Angelini con Eugenio Montale a Pavia nel 1949

VkVSlyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjODIzMjQwNjQtODU5My00ODA0LWFlYjgtNzg1Yzc2MmQwNDM1IyMjMjAyNi0xMC0zMFQxNzo1NToxNCMjI1ZFUg==